

stette alla proiezione di un film tratto da una sua opera.

E « Cabiria », mi direte voi?

« Cabiria », d'Annunzio non la vide mai, vi risponderò io.

La mia affermazione, appunto perché categorica, stupirà certo molta gente. Stupirà meno quando di « Cabiria » si saprà la vera e autentica storia che non conobbero che quattro persone al mondo, nei suoi esatti particolari; delle quali, tre non avrebbero avuto nessun interesse a rivelarla (cioè d'Annunzio e i due proprietari del film), e il quarto, io stesso.

Eravamo nel giugno 1913, e d'Annunzio era senza quattrini, condizione per lui altrettanto normale, quanto, per un altro essere cattolico, avere i capelli rossi o soffrire di un tic nervoso.

Abitava allora al numero 47 della Avenue Kléber, in un grazioso appartamento, da lui abbellito colle solite aggiunte di cuscini e di stoffe, appartamento nel quale doveva sorprenderlo, piú tardi, lo scoppio della guerra europea.

Durante una delle tante sedute di bilancio alle quali abitualmente mi convocava per udire il mio illuminato parere sul come trovar danaro, il Poeta mi comunicò una lettera ricevuta qualche giorno prima.

La lettera era abbastanza curiosa, tanto per la forma quanto per il contenuto, e poiché l'originale è rimasto nelle mie mani non voglio privarne il lettore.

Eccola:

« Maestro,

« a costo di esser presi per un orecchio e scaraventati nel cestino non possiamo indugiare oltre a confessarci per cinematografai, e Le chiediamo scusa se nel presentarci abbiamo nascosto il nostro vero essere in busta anonima.

« Non vigliaccheria ci spinse al sotterfugio, bensì cono-